

"La fiducia in Senato? Un'intimidazione"

Intervista a Piero Alberto Capotosti di Osvaldo Baldacci

La fiducia al Senato per la maggioranza è solo una questione di immagine politica. Basta la sfiducia alla Camera perché il governo debba dimettersi. E non ha senso sciogliere una Camera sola. Questo il punto evidenziato dal prof. Piero Alberto Capotosti, già presidente della Corte Costituzionale e vicepresidente del CSM.

Presidente, nella strana situazione in cui ci troviamo, cosa può fare il Presidente della Repubblica?

È una domanda da un milione di dollari. In realtà il Presidente non può fare quasi nulla, con Fini e Schifani si informerà sulla situazione, sulla prevedibile durata dell'approvazione della legge di stabilità, sullo stato delle mozioni di fiducia e sfiducia che tanto fanno discutere, magari verificando se possono essere discusse contemporaneamente. La sua moral suasion si deve fermare a un giro d'orizzonte sui probabili sviluppi della situazione. Il fatto è che formalmente oggi la crisi non è neppure iniziata. Il governo è in carica, al momento mancano sia le dimissioni che la sfiducia. Il Presidente dunque non ha potere di intervento diretto. Può giusto concordare il prevedibile andamento dei lavori parlamentari, pur su temi molto sensibili.

Lei dice che le due mozioni si potrebbero discutere contemporaneamente a Camera e Senato?

Teoricamente sì, dato che c'è una grossa polemica se il Presidente del Consiglio debba andare prima alla Camera o prima al Senato. La maggioranza vorrebbe prima che si discutesse al Senato una mozione di sostegno su cui il governo porrebbe la fiducia: è una questione di immagine e di politica, non tecnica. Quella fiducia darebbe al governo un'immagine di forza capace secondo loro di indurre qualcuno alla Camera a pensare che non sia conveniente votare contro Berlusconi. Rafforzerebbe l'immagine del governo per dargli maggior potere di convincimento. Giuridicamente invece quella mozione al Senato ha un valore nullo, perché il governo deve avere la fiducia da entrambe le Camere, e se perde la fiducia di una sola è automaticamente dimissionato. Non conta nulla se prima o dopo ha ottenuto la fiducia dall'altra Camera.

In caso di sfiducia, come si comporterà il Presidente?

Se il governo è sfiduciato, il Presidente deve avviare un giro di consultazioni tra i partiti e gli ex presidenti, e se ha un quadro sufficiente trarne le conclusioni. Il presidente ha un obbligo funzionale di verificare se in Parlamento c'è la possibilità di un governo che abbia la maggioranza in entrambi i rami. Di solito una strada efficace è quella comunque di affidare un incarico esplorativo a un'alta carica dello Stato, quindi non un incarico politico al futuro premier, ma un incarico esplorativo per seguire in presa diretta gli sviluppi delle intenzioni e degli atteggiamenti parlamentari dei partiti.

Mi scusi, a un'alta carica dello Stato, cioè oggi...?

Già, lei ha ragione, questo è un problema, in genere è un presidente di assemblea parlamentare, ma oggi non sembra una via percorribile. Non certo al presidente della Camera Fini, ma neanche a quello del Senato Schifani, troppo interno alla maggioranza. La perdita del ruolo istituzionale dei presidenti delle Camere è uno dei guai dell'aborto della cosiddetta Seconda Repubblica, che ha fatto solo danni come il bipolarismo, la legge elettorale, la perdita del senso delle istituzioni. Quindi non c'è via di uscita. È una situazione difficile. Altre alte cariche per vari

motivi non sembrano utili allo scopo, ex presidenti della Repubblica, del Consiglio o delle Camere. Un'altra via è quella dell'incarico a una personalità esterna, però è un po' rischioso, perché quando il Presidente dà questo incarico a un esterno vuol dire che pensa abbia la possibilità di ottenere il consenso necessario a essere confermato, non manda qualcuno allo sbaraglio. Deve aver ricevuto prima qualche segnale rassicurante.

Può forzare verso un governo del Presidente?

Non credo. Nel nostro sistema il presidente ha pochi compiti e pochi poteri, può indicare il premier, ma non formare un governo. Un'altra possibilità è quella di dare un pre-incarico, cioè non l'incarico di formare il governo, ma quello di verificare se si possa aggregare una maggioranza. In questo caso l'incaricato avrebbe un ruolo politico semi-istituzionale, nel senso che non dovrebbe formare un governo tecnico o un governicchio, ma vedere se ci sono le condizioni per un governo politico responsabile con ampi margini. L'incaricato sarebbe un presidente in pectore, ma è un ruolo delicato che oggi pochi potrebbero svolgere. Non certo esponenti dei due poli, e neanche chi li ha fondati e poi li ha lasciati come Fini e Rutelli. Per spiegarci con un esempio, l'unico che mi sembra potrebbe andar bene per un simile incarico è Casini o chi per lui, proprio per motivi storici e geografici, nel senso che è stato il terzo polo originario fin dal 2008, è equidistante dai due poli, ha una posizione geometrica migliore per garantire tutti. Per fare un governo politico ed ampio che affronti dei problemi concreti e magari duri un anno per le emergenze. Valutazioni che il Presidente Napolitano potrebbe fare.

Il presidente potrebbe sciogliere una Camera sola?

È un'idea folle, anche se in astratto è possibile, la Costituzione lo prevede. Ma non è realmente ipotizzabile. Il presupposto dello scioglimento di una singola camera è la sua paralisi, il suo non funzionamento. Solo se c'è un blocco funzionale, ma questo non è avvenuto. La Camera funziona benissimo, le commissioni lavorano e non ci sono problemi di questo tipo. I problemi sono politici. Se nelle due camere ci sono due maggioranze solide ma contrapposte, quale dovrebbe sciogliere il Presidente? Se non si riesce a trovare un equilibrio, è proprio il caso che porta il Presidente a sciogliere entrambe le Camere, non una sola.